



## L'INTERVISTA

## Cornacchione: «Silvio sta benissimo, i comunisti risanano i conti poi torna»

È il martedì post elettorale, Cornacchione è di fretta, va a teatro, tuttavia gli impegni non lo distolgono dal pensare a «lui». Infatti promette: a *Che tempo che fa* dirà la sua sul voto, ma consultandosi con l'ex premier «visto che i testi li scrivo con lui». Intanto sugli exit poll suggerisce: la prossima volta li affidino «al Mago Otelma o a Wanna Marchi».

**Allora Cornacchione, «lui» come sta?**  
Bene. Festeggeremo.

**Come bene?**

Ma sì perché poteva andare peggio. Anzi, il suo piano era: prima goz-

zovigliare per cinque anni, poi perdere e lasciare due mesi di governo ai comunisti perché mettano a posto i bilanci - quelli lì ne sono capaci, sa? Così la gente fa sacrifici, i comunisti sono gli unici che possono chiederglieli. Poi quando i conti sono a posto Silvio torna più bello di prima e fa un ribaltone a suo favore. A Pasqua vedrete che risorge, le sue idee non moriranno mai. E vuole andare al ballottaggio.

**Vuole andare al ballottaggio?**  
Certo, sulle balle è imbattibile.

**Per voi comici il rischio di restare senza spunti pare scongiurato.**



Per una volta il popolo italiano ha scelto pensando a noi. Oltre tutto l'instabilità regna sovrana, al Senato ci sono pochi seggi di vantaggio. Se c'è un'epidemia il governo più che chiedere la fiducia dovrà chiedere fiducia alla medicina. Con la Montalcini e Cossiga basta un'influenza e salta una seduta. Noi siamo tranquilli.

**E Napoleone andrà in esilio?**

Nient'affatto. Silvio mi ha detto: «Lo hai fatto così bene che devi andare avanti». D'altronde è stato al governo per cinque anni grazie a me.

**Ma che dice? Grazie a Cornacchione?**

Pansa dice che io gli faccio più favori che danni. Ma dà troppa importanza ai comici. Non credo che noi spostiamo voti. Silvio facente funzione di comico lo sposta, io comico facente funzione di Silvio no.

Stefano Miliani

# Berlusconi bluff: Grande coalizione

Il premier uscente fa il buono. Contesta il risultato, ma chiede qualcosa ai vincitori.

di Marcella Ciarnelli / Segue dalla prima

«NESSUNO al momento può dire di avere vinto, i dati non sono definitivi» ribadisce il premier annunciando che solo dopo il controllo delle migliaia di schede contestate accetterà il verdetto. «Riconosceremo la vittoria dell'Unione solo dopo la verifica del

voto» insiste e ad esempio porta quello di un comune della Sicilia, complice il telefono, «i voti sono diventati da soli 96 ben 1096». Tutto può ancora succedere. «Nel voto ci sono molti, molti, molti lati oscuri». Anche nelle altre votazioni ci sono state assegnazioni di voti aggiuntivi dati per persi. Ovviamente da una parte e dall'altra. Ma al premier preme ribadire che «al Senato abbiamo la maggioranza assoluta» anche perché per quanto riguarda il voto all'estero «ci sono state moltissime irregolarità». E alla Camera «l'Unione ha una maggioranza relativa risicata» che si potrebbe ribaltare. Quindi solo dopo «eventuali ulteriori verifiche, se l'aritmetica dovesse dare ancora ragione al centrosinistra, toccherà a loro dimostrare se e come, con l'Italia divisa a metà saranno in grado di governare veramente il Paese». Ed ha aggiunto: «Con il Paese diviso in due, 50 e 50, occorre sedersi ad un tavolo e ragionare di unità, vedere se è possibile fare come la Germania». Sobbalzano gli alleati. Non si aspettavano un'apertura in questi termini illustrata nei vertici che si sono susseguiti solo «come un'ipotesi remota». Finì cerca di riportare il premier sul testo con-

cordato «che è stato pesato tutti insieme parola per parola» e che non prevede la mano tesa a Prodi che, invece il premier, sembra voler tendere subito dopo aver ribadito che è pronto a fare «un'opposizione molto forte nei suoi principi, nei suoi valori, nei suoi programmi, non della regina». Anche Maroni non apprezza e prende le distanze. D'altra parte è tutto il giorno che va ripetendo che «non faremo da stampella a Prodi». Cesa lascia intendere di essere più disponibile ad «una battaglia parlamentare» anche se dall'opposizione.

L'ecumenico premier ne fa solo una questione di buon gusto quando critica i festeggiamenti della coalizione di centrosinistra per lui ancora inopportuni poiché «ancora non era cognito il risultato. Mi sarei aspettato un atteggiamento più responsabile». E al voto prende l'occasione per «chiedere venia» a proposito di quel «coglioni» sparato durante l'incontro con la Confcommercio, «una parola che non è il massimo della finezza che non era rivolta agli elettori del centrosinistra ma agli amici imprenditori». Dopo i conteggi Berlusconi parlerà con Prodi. E dice di essere pronto a riconoscere la vittoria politica conseguenza anche di una legge elettorale da lui imposta e che gli si è rivolta contro («su questo non mi fate domande...») e a fargli la proposta di condividere la responsabilità del governo del Paese ipotizzando larghe intese. Per quanto riguarda



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa convocata ieri a Palazzo Chigi Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

il suo destino si dice pronto «a fare un passo indietro» per il bene dell'Italia perché non è possibile nella situazione che si è creata «fare un mero calcolo di bottega che in modo irresponsabile escluderebbe la metà del Paese. Non credo che questo quasi clima di guerra civile possa far bene a qualcuno». E per questo, ribadendo che si presenterà al tavolo senza richieste precostituite (dalla presidenza di una delle due Camere fino al Colle) insiste che

«chi ha la responsabilità politica del Paese deve guardare dentro se stesso e pensare agli interessi di tutti». Alla fine della giornata il premier cerca di incassare almeno la possibilità di fare la figura del salvatore della patria. «Ho fatto una battaglia per vincere alla grande, ma è stata inutile, non è servita» aveva detto sconfortato ai suoi davanti ai numeri inesorabili. Poi l'idea di far riconteggiare le schede, dopo aver accantonato l'accu-

sa di brogli che sarebbe stata un boomerang dato che il Viminale è nelle mani di uno dei suoi più fidati ministri, Beppe Pisanu cui non è mancato l'encomio di Ciampi e che ieri ha anche annunciato l'arresto di Provenzano, evento a cui il premier non ha fatto nemmeno cenno. Non siamo più in campagna elettorale. Ed infine la mano tesa all'avversario osteggiato fino alla fine. Cosa non si fa per sopravvivere. Politicamente.

## Tirare la corda fino al 24 aprile

I forzisti cercano di prendere tempo A caccia di irregolarità dappertutto

di Angela Bianchi / Roma

**HANNO RACCOLTO** dati per tutta la notte, scavando nella memoria storica e in quella più statistica del Viminale. Percentuali, dati, raffronti: numeri racchiusi nel

dossier depositato ieri mattina sulla scrivania di Berlusconi a palazzo Grazioli. «Nel 2001 a Pannella sono stati sottratti ben 9 mila voti con il ricalcolo della Cassazione», gli hanno raccontato. «In tutte le elezioni, tra i dati del Viminale e quelli poi realmente assegnati dalla Cassazione c'è sempre stata una differenza di 50, 60, 70 mila voti», lo hanno rassicurato. «A Racalmuto hanno sbagliato ed hanno attribuito 1000 voti all'Unione che erano del centrodestra: ne bastano altri 19 errori come questi per ribaltare il risultato», gli è stato riferito dal radical-riformatore Peppino Calderisi.

Nessuno nel vertice di ieri a Forza Italia si è azzardato a parlare di brogli: del resto le sentinelle del voto scatenate da Previti e Dell'Utri hanno presidiato gli scrutini forse in numero maggiore dei rappresentanti di lista del centrosinistra. «Ma errori, anche involontari, sono sempre possibili quando lo scarto è di poche migliaia di voti», ha osservato Carlo Vizzini. E non importa se le schede nulle, annullate e non attribuibili sono state soltanto un terzo rispetto alle precedenti elezioni. Già a poche ore dall'apertura delle urne, quando la Nexus lanciava le sue proiezioni, i vertici forzisti avevano fatto capire chiaramente che questa sarebbe stata la strada che avrebbero imboccato in presenza di uno scarto

minimo tra i due schieramenti: drammatizzare ancor di più il clima, evocando lo spettro dei conteggi tra Bush e Al Gore.

In una parola: non riconosce il risultato delle urne. Non prima almeno della conferma da parte della Cassazione. E cioè, ad occhio e croce, fino al 24 aprile: giorno in cui tutto l'iter dei controlli, degli uffici elettorali nelle corti d'appello prima e della Cassazione poi, si dovrà necessariamente concludere per consentire la convocazione delle Camere fissata per il 28. «Noi per ora prendiamo atto soltanto di quello che definiamo il risultato burocratico delle urne che non è però quello giuridico», scandisce Alfredo Biondi a metà pomeriggio. Più o meno dello stesso tono le dichiarazioni rese in tv dal coordinatore Sandro Bondi che mette in dubbio anche l'attendibilità del voto delle circoscrizioni estere. Conferma al 'dopo Tg1' di Mimun il ministro dell'Interno Beppe Pisanu: «Stiamo discutendo di dati assolutamente provvisori, che verranno resi definitivi soltanto dalle magistrature competenti che governano le commissioni, circoscrizionali per la Camera dei Deputati, regionali per il Senato, alle quali spetta il calcolo ufficiale e la proclamazione degli eletti».

Rincarica il ministro La Loggia: «Serve un controllo delle schede contestate». Entra nello specifico il capogruppo Schifani: «Abbiamo perso la Camera con uno scarto di 23 mila voti, ci sono 43 mila schede contestate e sono ancor di più quelle annullate per anomalie». In un crescendo, fino alla conferenza stampa del Premier.

L'INTERVISTA **STEFANO CECCANTI** Il costituzionalista: facciamo una riforma per togliere la «sfiducia» alla seconda camera

## «Un presidente del Senato scelto insieme»

di Roberto Rossi / Roma

Togliere al Senato la sfiducia al governo e concordare un nome per il suo presidente. In una parola intesa. È quella che propone Stefano Ceccanti costituzionalista Ds all'indomani di un voto che al Senato ha visto prevalere l'Unione per una manciata di seggi sulla Casa delle Libertà.

**Ceccanti, come si potrà governare con la maggioranza di due senatori?**

«Domanda legittima. Io direi che intanto si può tranquillamente iniziare. È già un primo dato. Non esiste nessun problema. Intanto si può nominare il governo. Prodi ha la maggioranza in tutte e due le Camere. Questo non è opinabile. È una dato di fatto».

**Una volta insediato l'esecutivo però la questione della governabilità rimane sempre aperta.**

«Anzitutto c'è da ricordare che i senatori a vita sono membri effettivi del governo. Prodi ha quindi loro possono votare. Non c'è nessun obbligo costituzionale perché non lo facciano. Il problema ci sarebbe se loro utilizzassero il loro mandato per bloccare la

coalizione vincente. Ma nessuno li costringe a non aiutare chi ha vinto le elezioni. E noi sappiamo che molti dei senatori a vita (sette, ndr) voteranno per il centrosinistra».

**E questo può bastare?**

«Mi sembra evidente che ci voglia qualche forma di intesa con l'opposizione. In fin dei conti Prodi ha detto di voler riunire il Paese. Questa è l'occasione».

**Di che parliamo esattamente?**

«Esiste un problema strutturale evidenziato da queste elezioni. La follia di un sistema in cui ambedue le camere danno la fiducia al governo. È un'anomalia tutta italiana. Ora è in piedi il referendum costituzionale, qui noi dovremmo trovare un terreno d'intesa».

**In che senso?**

«Ognuno vota come vuole votare, questo è ovvio. Se vince il "no" noi siamo consci che anche con il loro aiuto dovremo fare una riforma per cambiare il ruolo del Senato perché il risultato del governo dipenda solo dalla Camera. E loro, però, devono es-

sere consapevoli che se anche vincono con il "sì" il loro pezzo di riforma sul Senato non funzionerebbe perché anche se tolgono la possibilità di sfiduciare il governo lasciano un potere di veto abnorme a una vanguardia di legge».

**Quindi, dialogo comune sul Senato indipendentemente dal referendum.**

La proposta del costituzionalista dialoga con quanto adombra in parte Berlusconi

**Non mi sembra molto.**

«Si pone poi il problema della presidenza del Senato. Io penso che la cosa più importante in questo momento sia quella di concordare su un nome al di là della sua provenienza. Fare in modo che questa elezione, insieme a quella del presidente della Re-

pubblica, sia un momento di intesa. In Senato si può ragionare in termini di responsabilità. Noi siamo pronti. Lo deve essere anche Berlusconi smettendo di contestare il voto».

**Il nome del presidente del Senato deve essere super partes o va bene anche uno interno alla Cdl?**

«Vediamo. Cerchiamo di ragionare su che cosa è più opportuno per la stabilità delle istituzioni».

**A proposito, come Ds eravate sicuri che al Senato, in termini di seggi, il pareggio sarebbe stato impossibile. E invece si è visto che non era così. Avete sbagliato i conti?**

«Il problema è questo. Al Senato ci sono una serie di regioni in cui l'Unione ha una specie di bonus che per una manciata di voti non è scattato. Noi abbiamo perso un senatore in Trentino, a Pagine in Val Sugana, per 500 voti. Un altro in Emilia Romagna perché, per lo 0,02%, non è scattato il premio. Per la stessa ragione la Cdl ne ha preso uno in più in Lombardia. Se si combinavano diversamente 3 o 4 mila voti noi avevamo sei seggi in più al Senato».

**l'Unità**  
il tuo voto

## DOPO IL VOTO

Una vittoria sul filo di lana e un Senato a metà: si può governare con questa maggioranza?

**SI** I numeri alla Camera lo consentono e poi l'Italia ha bisogno di voltare pagina il prima possibile

**NO** Si rischia la paralisi: meglio votare di nuovo

Per votare telefonare ai seguenti numeri:  
**899 1010 55** da telefono fisso  
ad un costo di 0,30 € iva compresa, con una durata max di 30 sec.;

**178 200 70 70** da cellulare  
ad un costo max di 0,40 € iva compresa, con una durata max di 30 sec.;

Servizio di telefono proposto da l'Unità, sede Roma in via F. Benaglia 25, V.M. anni 18. L'utente può richiedere la disabilitazione della numerazione utilizzata facendone esplicita richiesta al proprio gestore telefonico